L'Uniforme

1821

L'UNIFORME

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

la Primavera dell' anno 1821.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

ATTORI.

GIORGIO, Sindaco del villaggio.
Sig. Nicola De Grecis.

GIANNINA, sua figlia, amante di
Signora Teresa Belloc.

BASTIANO, figlio del
Sig. Domenico Donzelli.

MAESTRO del suddetto villaggio.
Sig. Pio Botticelli.

SERGENTE MALPESTA, fratello di Giorgio, marito di
Sig. Pietro Vasoli.

SANDRA, vivandiera.
Signora Carolina Sivelli.

GENERALE Russo.
Sig. Pietro Gentili.

CAPITANO Russo.
Sig. Carlo Poggiali.

CORO di { Scolari. Soldati Russi e Svedesi. Contadini.

Altri Soldati Russi e Svedesi, Contadini e Contadine che non parlano.

L' azione si finge in un villaggio della Moscovia.

La Musica è del sig. Maestro
GIUSEPPE WEIGL.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Angela Riva. - Sig. Giovanni Carlo Reretta.
Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professori d' Arpa
Sig. Gio. Battista Rossi. -- Sig. Giuseppe Guanzat

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Clerico Francesco.
Primi Ballerini serj
Signori
Lachouque Carlo. - Labottiere Luigi.
Leon Virginia. - Donzelli Dupin Antonia. - Tinti Fosca.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celestina.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro - Ciotti Filippo - Massini Federico
Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni.
Altri Ballerini per le parti
Signori
Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo - Siley Antonio.

Accademia di Ballo degl' II. RR. Teatri.
Maestri di perfezione
Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

Maestro de' fanciulli	*Maestro di mimica*
Sig. Villeneuve Carlo.	Signora Monticini Teresa.

Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Prestinari Stefano.	Perelli Maria.
Zanoli Gaetano.	Barbini Casati Antonia.
Rimoldi Giuseppe.	Rossetti Agostina.
Citerio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Corticelli Luigi.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Conti Fermo.	Mangini Anna.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.
Cozzi Giovanni.	

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Ciotti Filippo - Sig. Massini Federico - Sig. Baranzoni Giovanni.
Signora Valenza Carolina - Signora Rebaudengo Clara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna attigua al Villaggio. Sulla dritta la parte posteriore della casa di Giorgio, senza porta, ma con finestra praticabile. Collina nel fondo.

(Notte avanzata con luna vicina a tramontare.)

Bastiano, con seguito di Scolari con cetre, arpe, e chitarre.

Bast. Qua, discepoli cari: osservate, *(additando ai Scolari la casa di Giorgio)*
Di Giannina la camera è quella.
Sta là dentro la gioja mia bella,
E lontano mi crede di qua.
A lei dite in un tuon melodioso,
Che tornato è il suo fido amoroso;
Ma cantando gran chiasso non fate,
Che suo padre sentir ci potrà.
Preparato v'ho un *optime* a tutti:
Chi fa meglio due *parce* otterrà.

Scol. Vieni fuor, Giannina bella, *(suonando e*
Che Bastian ti vuol parlar. *cantando)*
Già la luna, già ogni stella
Si scolora, e cade in mar.
Vieni fuor, Giannina bella,
Deh non farlo più penar!

Bast. Bravi! bene! così, seguitate.
La finestra finor non si muove.

Scol. Mano all'arpe: torniamo alle prove,
E il bel premio vediam di buscar.

Dal sonno svegliati, *(cantando come*
Bella, che fai? *sopra)*
Che qui sospirasi
Dunque non sai?
Giannina, muoviti!
Non far l'avara!
L'amante pregati!
Lo vieni, o cara,
Giannina amabile,
A consolar. *(si vede aprir la finestra)*

Bast. Zitti! s'apre, oh che contento!
Viene, è dessa, ha sì! la sento!
Dolce, dolce ora toccate.
(Giannina appare alla finestra)
Ecco i premii, vi scostate. *(ai Scolari nel dar loro i noti viglietti)*
Solo adesso io vo' qui star.

Scol. Oh che gusto! le sferzate *(da loro)*
Oggi ognun potrà schivar. *(partono)*

SCENA II.

Bastiano e Giannina.

Gian. Chi mi chiama a quest' ora? *(dalla finestra)*
Bast. Il tuo Bastian!
Gian. Sei tu?
Bast. Certo, son io.
Scendi, vola, fa presto, idolo mio!
(Giannina scende; Bastiano guarda impaziente s' ella viene)

Gian. Bastiano, e dove fosti? oh ciel! tre giorni
Senza vederti? io non vedea più sole.

Bast. Il precettor mio padre a far provviste
Di grammatiche e inchiostri
Alla città mandommi, e or or tornai.
Lagnati adesso di Bastian, se sai.

Gian. Ma prima di partir che nol dicesti?
Bas. Il tempo ei non mi diè; credo anzi, credo
Che a posta il fesse... Basta!...
Gian. Che c'è?
Bast. Non son contento.
Gian. Anch'io, per dirti il vero,
Da jeri in qua son d'umor nero, nero.
Bast Oimè! per qual cagion?
Gian. Jeri a mio padre
Di bel nuovo parlai di maritarmi.
Bast. Ebben? Giorgio che disse?
Gian. Egli ha fissato
Ch'io mi sposi a un soldato.
Bast. Oh cielo! e il padre mio
In odio ha quel mestiere.
Gian. E il mio s'ostina
In dir, che la nipote d'un sergente
Altri non può sposare,
Senza perder l'onor, che un militare.
Bast. E che dunque farem?
Gian. Senti, ho pensato. (*la luna tramonta*)
In casa nostra entro un armadio antico
V'è un graziöso uniforme, io non so come,
Nè lasciato da chi. Se non m'inganno,
Sembra fatto al tuo dosso. Or tu lo prendi.
A mio padre direm, che tu soldato
In città ti facesti; al tuo farai
Nota tu stesso la burla ingegnosa,
Essi fien paghi, ed io sarò tua sposa.
Bast. A meraviglia! presto.
Dov'è quest'uniforme?
Gian. Or vengo; è lesto. (*corre in casa*)
Bast. Oh questa mi diverte! (*passeggiando*)
Ma Giorgio che dirà, se se ne avvede?
Oh! dica quel che vuole.
A cosa fatta vengon le parole.

(Giannina ritorna coll' uniforme, cappello e sciabla da dragone; il tutto in un fagotto. In tempo del ritornello Giannina scioglie il fagotto, Bastiano si leva l' abito che ha, e Giannina si dispone a mettergli indosso l'altro.) (Comincia a farsi giorno.)

Gian. Bastian mio dolce, e caro!
Qua: militar diventa,
E in queste spoglie ostenta
Sol di guerriero il cor.

Bast. Così? *(dopo d' essersi messo l'uniforme, ed atteggiandosi in aria grave)*

Gian. No, non va bene.
Ancor sei troppo tenero,
Sei troppo dolce ancor.

Bast. Eccomi in aria austera. *(caricando di più)*
Guarda: non l' ha più fiera,
Chi fra le spade in campo
Maestro è di valor.

Gian. Così: le ciglia adesso
Questo cappel ti copra. *(gli dà il cappello)*

Bast. Eccomi tosto all' opra. *(prende il capp.)*
Così?

Gian. Più basso ancor. *(nel dir questo gli tira il cappello sugli occhi)*

Bast. Gian. Oh! come a poco a poco
Divien più bello il gioco!
Sarem felici appieno,
Se lo protegge Amor.

Bast. La sciabla or dammi e trema. *(nel ricever la sciabla finge d' avventarsi a Gian.)*
Tu sei la mia nemica.

Gian. Ah no! Guerriero amato
Troppo inferior ti sono!
Hai vinto, lo confesso.
Pace! pietà! perdono!

Dammi la vita in dono,
Mio caro vincitor!

a 2 {
Il core mi dice,
Che burla felice...
Che inganno felice...
La nostra sarà.
Il nostro sarà. (*partono*)
}

SCENA III.

Camera rustica in casa di Giorgio con finestra grande da aprirsi nel fondo da una parte porta di fianco. Nel mezzo della camera appeso vedesi il ritratto del Sergente fratello di Giorgio, in mezza figura; all'intorno, e dalle bande quadri ornati di qualche ramo d'alloro. Gran tavola sulla dritta, con seggiolone in testa, e panche all'intorno.

Giorgio, il Maestro, Contadini, e Contadine colle conocchie.

Gior. Son venute le gazzette. (*arrivando pel primo con alcuni fogli in mano*)
Qua, qua tutti ad ascoltare!
Qua Maestro; cose rare,
Nuove grandi in quantità!
Del Sergente mio fratello
Qualche cosa vi sarà.
Un Sergente come quello
Non si trova, non si dà!
(Sempre parla del Sergente?)

Contadini e Contadine (fra di loro)

(Senza lui non si fa niente!)

Mae. Maledetto quel Sergente
Nel *futuro*, e nel *presente!*
Nome è fatto *indeclinabile:*
Altro in bocca mai non ha!

Cont. Messer Sindaco, leggete! (*a Gior.*)
Gior. Prima a luogo vi mettete.
Zitti, e poi si leggerà. (*i Contadini vanno alle panche, le donne stanno filando in piedi*)
Mae. (In qual punto *sum* qui giunto!
Per Bastian *loqui* vorrei,
Ma ci siamo, *infensi* Dei!
Quando in mano ha le gazzette
Più non vede, non connette,
Plus non audit, già si sa.)
Gior. Del Sergente mio fratello; (*tagliando i fogli*)
Le vedrete, sentirete,
Qualche cosa vi sarà.
Mae. Presto *legite* una volta!
Legito, vel legitote!
Qui starem infino a notte,
Se principio non si dà.
Gior. Siete a posto tutti quanti?
Cont. Già ci siamo, già ci siamo!
Stiamo attenti, muti stiamo.
Della guerra, via, sentiamo.
Gior. (Del Sergente mio fratello (*da sè*)
Qualche cosa vi sarà. (*tutti sono disposti, e Giorgio legge*)
„ Bokara undici agosto.
„ Jeri cangiò di posto
„ Il quartier generale
„ E sette miglia indietro si è portato.
DueCont. Questo che vorrà dir? (*con qualche ansietà*)
Gior. Che ha camminato. (*in tuono decisivo*)
„ Sentesi da Chesèlo
„ Che un corpo della nostra infanteria
„ Tolt' abbia all' inimico
„ Un trasporto di biade, e di farine.
Cont. Oh questa è delle fine! (*ridendo*)

Cont.[e] Bravi!
Gior. Zitti, „ Il sergente.
Ci siamo: eccolo, oh bella! (*leggendo*)
„ Il sergente, che ai nostri era alla testa
„ Si distinse non poco." Ah! non l'ho detto?
O sergente, fratel sii benedetto!
(*rivolgendosi al ritratto di suo fratello*)
Mae. Non tanta asseveranza, (*a Gior.*)
Ch'io qui vedo un error di concordanza.
Gior. Che vorreste voi dir?
Mae. Che quel sergente
Non è vostro fratello,
Et demonstratio fiet.
Vostro fratel sergente è di dragoni,
E qui parlasi, amico, di pedoni. (*ridendo*)
Gior. Or vedi l'ostinato!
Il sergente fratel sarà smontato.
Quante volte succede,
Che un da cavallo scende, e un altro monta.
Son cose, che alla guerra
Accadono sovente.
Me lo diceva il mio fratel sergente.
Mae. Su via leggete, e la finiamo ormai.
Gior. Non più; mi fan la voglia (*alzandosi dispettoso*)
Scappar certe questioni; a chi non giunse
Del fratel mio la fama? la memoria
Se voi sol ne perdeste, là guardate.
Quei quadri vel diran. Quella è la storia.
Orsù andate figliuoli ora al lavoro. (*i Cont. partono*)

SCENA IV.

Giorgio, e il Maestro.

Gior. Maestro, vi son servo. (*sostenuto in atto di congedarlo*)
Mae. Un altro poco.

*Gior.*E non avete scuola? (*come sopra*)
*Mae.*Sì; ma pria vorrei dirvi una parola.
*Gior.*Dite su, per le corte. (*come sopra*)
*Mae.*Oh! *non timete.*
Plurima paucis dicere è il mio forte.
*Gior.*E così?
*Mae.*Vostra figlia
Giannina *est apta viro.*
Tempo è di *conjugarla.*
A mio figlio Bastian vorreste darla?
*Gior.*A Bastiano? sentite: (*crollando la testa*)
In stile anch' io vi parlerò vibrato.
La vuol davvero? facciasi soldato.
*Mae.*Ma Giannina...
*Gior.*E' mia figlia,
E mi preme l'onor della famiglia.
*Mae.*Ma il figlio mio discende
Recto tramite d'un che monta cattedre.
*Gior.*E mia figlia è nipote
D'uno che monta breccie.
*Mae.*No: *cedant arma togae;* non sia mai,
Che l'illustre mio germe
Gl'omeri eccelsi d'un fucile aggravi.
Della palestra mia
Che direbbero, oh ciel, le mura, e i travi?
*Gior.*Ebben, sapete cosa? (*accostandosegli all'orecchio*)
Cercate per Bastiano un' altra sposa.
*Mae.*E dalli.
*Gior.*E batti.
*Mae.*Questa è una pazzia.
*Gior.*Voi v'avete la vostra, ed io la mia.

SCENA V.

Giannina, e detti.

Gian. O padre! la gran nuova! (*frettolosa*)
Sapete? è ritornato
Bastiano, ed è soldato.
Gior. A voi! Maestro! (*richiamandolo*)
Mae. O *verbum* da capestro! e sarà vero? (*ritorn.*)
Gian. E' una burla... (*al Maes. sottovoce*)
E' verissimo! (*a Gior. come sopra*)
Gior. Soldato? (*a Gian. sottovoce*)
Gian. Sì, sì. (*a Gior. c. s.*)
Mae. Che gli hai tu detto? (*tirando a sè Gian.*)
Gior. Che dice? (*facendo lo stesso*)
Gian. E' stupefatto. (*a Gior. sottovoce*)
Mae. Non è soldato. (*a Gian. c. s.*)
Gian. No. (*al Maes. c. s.*)
Gior. Proprio soldato? (*a Gian. c. s.*)
Gian. Sì, dico. (*a Gior. c. s.*)

SCENA VI.

Bastiano, e detti.

Bast. Messer Giorgio! (*da fuori*)
Ci siete? m'è permesso?
Gian. Eccolo. (*al Maes. e a Gior.*)
Mae. Non capisco. (*da sè*)
Gior. E' desso! (*guardando per la porta*)
Gian. E' desso! (*a Gior.*)
Gian. (*andando incontro a Bastiano, e conducendolo a Gior.*)
Della guerra io vi presento
Questo nuovo, e bel campione.
Dite voi dal portamento
Qual portento un dì sarà.

Ho tuo padre già informato. *(piano a*
Fatti cor, che tutto andrà. *Gior.)*
Gior. E' Bastian, per Bacco è lui! *(da sè)*
Mae. E' Bastian, *mehercle*, è lui! *(da sè)*
Mae. Questa a genio non mi va
Gior. Questa in ver piacer mi dà.
Bast. Come Achille, come Orlando
Per amore io venni matto,
E soldato mi son fatto
Da tre giorni alla città.
Gior. (Vuol mia figlia, e l'averà.) *(da sè)*
Mae. E' una burla? *(a Gian.)*
Gian. Burla; e come! *(al Maes.)*
Bast. Presto, presto del mio nome *(altiero)*
Mezzo mondo echeggierà.
Gior. Eh Maestro! a voi! sentite? *(al Maes.)*
Che vi sembra? che ne dite?
Mae. Ei lo crede! ah! ah! ah! *(a Gia. ridendo)*
Gior. Sbuffa, freme, e ride; ah! ah! *(da sè)*

Bast, *Gian.*, *Maes.*, *Gior.* (*ognuno da sè*)

Questa proprio al cor mi va!)
Bast. Vada al diavol Cicerone!
Livio, Seneca, Varrone!
Muse, libri, scuole in bando...
(*Gian. ripete di man in mano ciò che dice Bas.*)
Mae. Ah che sento! *jusjurando!*
Qui bestemmiasi, alto là.
Gior. Oh che ridere! oh che scena! *(da sè)*
Gian. Bast. Ahi! s'intorbida la scena!
Mae. Voi ridete a crepa pancia, *(a Gior.)*
Siete un vero Sancio Pancia.
Gior. Che volete? è malattia;
Se mi tengo, io creperò.
Gia. Bast. E' una burla. *(al Maes.)*
Mae. Andate via.
Or la storia io finirò.

Presto; giù quell' uniforme! (*a Bast.*)
Gior. Non toccar quell' uniforme! (*a Bast.*)
Mae. Giù ti dico.
Gior. Su ti dico!
Su, se vuoi la figlia mia!
Mae. Giù, o sortir da casa mia.
Gian. Ma vi dico... (*al Maes.*)
Bast. (*da sè*) Ahimè che intrico!
Che risolvo? cosa fo'?
Gior. Non si muove. (*al Maes., contento*)
Mae. (*a Bast., sdegnato*) Non ti muovi?
Gior. Bravo! in premio d' ubbidienza,
Ecco qua la tua Giannina,
Prendi, piglia; te la do. (*passa Gian. a Bast.*)
Mae. Oh Tisifone! oh Megera!
Oh d' averno ombre frementi!
Temerarj, impertinenti!
No, frenarmi io più non so.
Bast. *Gian.* a2 Caro padre, nol vedete? (*al Maes.*)
E' l' amor che ci comanda;
Quando tutto poi saprete
Quel furor si calmerà.
Gior. Siete sposi, non temete, (*a Bast. e Gian.*)
Il contratto è bello e fatto:
Ciceron nol casserà.
Mae. Che supposti? che contratto?
Mio figliuol non ha l' età.
Gia.Bast. Caro padre, compatite!
Mae. Via, *scelesti! procul ite!* (*furioso*)
Gior. Quel furor si calmerà. (*sorridendo*)
Mae. Vi farò nel tribunale
Un possente *accusativo*,
Di Giannina *l' ablativo*
Per sentenza si farà.
Del *futuro* me la rido.
Porterovvi all' *infinito*,
Se non val l' *imperativo*.

Vecchio matto, *mulier prava*,
Figlio indegno, ingrato, infido,
Stulto, bestia, *refrattario!*...
Ho vuotato il dizionario,
Ma vedrem chi vincerà.

Gior. State allegri, me la rido. (*a Gian. e Bast.*)
La vedrem chi vincerà.

Gian. L'ho sposato, e me la rido, (*da sè*)
La vedrem chi vincerà.

Bast. L'ho sposata, ma non rido, (*da sè*)
Che non so come anderà. (*il Maes. parte*)

SCENA VII.

Giorgio, Bastiano, Giannina.

Gior. Or dimmi: il reggimento. (*a Bast.*)
Quando raggiungerai?

Bast. Non so... (*imbarazzandosi*)

Gian. Tra poco: (*con franchezza*)
Ei deve di reclute
Attender qui un trasporto.

Gior. Bén. Frattanto (*a Bast.*)
Tu resti in casa mia.
Vivi colla tua sposa, e sei nel porto.

Bast. Ah! mia voi dite? mia? (*sospirando*)
E s'io... per... così dire,
L'uniforme lasciassi?

Gior. L'uniforme lasciar? Senti Bastiano; (*con calore e dignità*)
Da recluta tu parli,
E non sai quel che dici. Ascolta, ascolta.
(*pigliandolo per l'uniforme*)
Vedi tu questa veste? dì: la vedi?
Or sappi, amico, sappi,
Ch'è tessuta d'onor, ch'è sacra, è cara,
E più preziosa ancor di quel che credi,

Se un galantuomo indosso
Se la pone una volta,
E' fatta, non la smette:
Gli s'attacca alla pelle:
S'immedesima all' osso.
Gli svellerebbe il cor, chi gliela svelle.
Bast.(Sento che dice il ver, ma... oh Dio! Giannina
Come lasciar potrei!)
*Gian.*Via! nol sgridate.
Ognor la porterà, finchè ne resta
Un cencio, un filo, vel porrà in iscritto.
Non capisce l'equivoco: sta zitto. (*a Bast.*)
*Gior.*Brava, brava! così; ma tu che dici? (*a Bast.*)
*Bast.*Confermo ogni suo detto,
E lei per sposa, e voi per padre accetto.
Caro padre in ogni istante
Sarò quel che voi volete,
In me sempre troverete
Il più docile, il più grato,
Il più tenero figliuol.
D'ingannarlo men sa male; (*da sè*)
Ma tu il vuoi, crudele amor!
Gian. Del suo core, del mio core,
Padre caro, padre amato,
Per piacervi a tutte l'ore
Noi faremo un solo cor.
Bast. Se di figli il ciel... *) (Che sento) *) (*si sente da lungi rumor di tamburo*)
Se di figli... (*prosiegue il rumore*)
Gior. I figli, ebbene? (*cresce il rum.*)
Gian. Il tamburo! o ciel! che è questo? (*da sè*)
Bast. Se di figli... (*cercando invano di riaversi*)
Gior. Si confonde, (*da sè*)
Gian. Divien pallido! cos'è? (*il tamburo di marcia s' avvicina*)
Bast.Gian. Truppe son! che fia di me? (*ognun da sè*)

Bast. Se mi levo l' uniforme... (*da sè*)
Gian. Se si leva l' uniforme...(*da sè addit. Bast.*)
Bast.Gian. Giorgio allor cosa dirà? (*ognun da sè*)
Bust. Se ritengo l' uniforme... (*da sè*)
Gian. Se ritiene l' uniforme... (*c. s.*)
Bast.Gian. Chi sa mai cosa avverrà! (*c. s.*)
(*si sente più forte il tamburo*)
Gior. Il tamburo!... certo, è desso. (*da sè*)
Or capisco le sue pene,
Il trasporto... ah sì, già viene.
Poveraccio! (*addit. Bast.*) e partir dè.
(*il tamburo tace. Silenzio d' un momento*)
Gior. *Bast.* *Gian.* Ma più non sento nulla: (*ognuno da sè*)
Cessato è il fatal suono;
La gioja in cor mi frulla,
Ritorno a respirar. (*si sente da lungi la marcia de' Granatieri, la quale continua a riprese sino alla fine del Terzetto*)
Gior. *Bast.* *Gian.* Qual suono, qual marcia! (*ognuno da sè*)
Più forte ripiglia!
Su truppe, si marcia!
Più dubbio non v' ha.
Gior. Abbracialo, o figlia, (*a Gian.*)
Coraggio Bastiano;
Ti chiama la gloria,
L' onor, la vittoria;
Su vieni, su meco
Dal tuo Capitano...
Il cor mi si spezza, (*da sè*)
Ma forza ci va. (*Gior. va, e viene alla finestra*)
Bast. *Gian.* Ahimè, qual imbroglio!
Che faccio, che dico?
Si fugge uno scoglio;
Nell' altro si dà. (*s' avvicina di più, e riprende più forte la marcia militare*)

Gior. L'effetto non senti (*a Bast.*)
Di questi stromenti?
Su vieni, t'invola,
Coraggio, mia figlia! (*a Gian.*)
Ritorna alla mente
Che vanta un Sergente
La nostra famiglia,
Che sei d'un guerriero
La degna metà.
Meschina figliuola! (*da sè*)
Da pianger mi fa!

Bast. Giannina! (*a Gian.*)
Gian. Bastiano! (*a Bast.*)
Gian. } O fato inumano!
Bast. } Di noi che sarà? (*Gior. prende per mano Bast., e lo conduce via, Gian. li segue*)

SCENA VIII.

Piazza nell'interno del villaggio. Sul fondo collina praticabile, sulla sinistra della piazza la parte anteriore della casa di Giorgio con balcone praticabile. Sulla destra, e più indietro la casa del Maestro coll'inscrizione indicante la scuola.

Il Capitano, indi Giorgio e Bastiano.

(Il Capitano arriva con un distaccamento di Granatieri Russi. I Contadini e le Contadine sono alle finestre per vedergli arrivare.)

Cap. Lungi non è il nemico; ad ogni strada (*a due*
Vi sian due sentinelle; *Caporali*)
Una là sopra ascenda, *) E badi bene
*) (*additando la Collina*)
Se pei campi all'intorno alcun non viene.

*Gior.*Eccellenza !... Illustrissima !... (*tenendo per*
*Cap.*Chi siete? *mano Bast. che tenta sottrarsi*)
*Gior.*Il Sindaco del luogo, e son fratello...
*Cap.*Tanto non chiedo; avete
Faccie nuove in paese? So che girano
Spie in questi contorni.
*Gior.*Oh! signor Capitano,
Il Sindaco son io; quell'uniforme,
Qui, signor, si rispetta, e non si dorme.
(*Bast. profittando del momento in cui Gior. parla al Capit. gli fugge dalle mani*)
*Gior.*Ferma! ferma! Correte! (*ai Soldati*)
(*i Soldati arrestano Bastiano, e lo riconducono sulla scena*)
*Cap.*Perchè fugge colui? cos'ha? parlate. (*a Gior.*)
*Gior.*E' un soldato de' nostri. (*al Capit.*)
*Bast.*Nol credete. (*al Capit.*)
*Cap.*Soldato, e nega d'esserlo? (*da sè*)
Costui mi dà sospetto.
Qual reggimento è il tuo? (*a Bast.*)
*Bast.*Nessun...
*Gior.*Nessuno?
Oibò!
*Cap.*Tacete voi. (*a Gior.*) Parla, rispondi: (*a Bast.*)
Di chi è quell'uniforme?
*Gior.*E' nostro, è nostro,
Oh bella, e nol vedete? (*al Capit.*)
*Cap.*Nè volete tacer? (*a Gior.*) A te. *) Su presto.
*Bast.*Era... *) (*a Bast.*)
*Cap.*Confessa. (*a Bast.*)
*Bast.*Che dirò, se il vero (*da sè*)
Giorgio viene a scoprir?...
*Cap.*Trema, vacilla. (*da sè*)
*Bast.*Venisse almen Giannina! (*da sè*)
*Cap.*Ebben? (*a Bast.*)
*Bast.*Nol so.

Gior. Lo sa, credete al Sindaco.
Cap. Ho capito.
Si confonde, e mentisce. *(da sè)*
Olà! quattro Soldati, e un Caporale: *(alla*
Conducetelo al campo. *truppa)*
Gior. Non c'è male.
Cap. Colui, qualunque ei sia, *(da sè)*
Dal suo contegno è disertore, o spia.
Bast. Io soldato non sono. *(al Capit.)*
Gior. E' soldatissimo. *(al Capit)*
Bast. Al campo? ah no! sentite!...
Cap. E' decisa, ubbidite! *(ai Soldati) (Bast. è con-*
Gior. Va, poltrone, *dotto via per la Collina)*
Tre giorni di profosso
Ti leveranno le pazzie d'addosso.
Cap. Ho fatto il mio dover. *(a Gior.)*
Gior. Così va fatto.
A noi. La figlia tosto *(da sè)*
Corriamo a prevenir: non vorrei scene;
Ma più in tempo non son. Eccola, viene.

SCENA IX.

Giannina, e detti.

(I Soldati fanno crocchio fra di loro nell'indietro.)

(S'oscura il Cielo.)

Gian. Ah! se pietade avete! *(al Capit.)*
Ah! se mio padre siete! *(a Gior.)*
Dite: Bastian dov'è?
Gior. Andiam, qui non è il loco. *(a Gian.)*
Tutto saprai tra poco.
Fidati pur di me.

Signor venite in casa; (*al Capit.*)
Le nubi si fan nere;
Gian. Ah! delle mie più fiere (*da sè*)
Smanie chi mai provò!
Cap. Ognuno entri in quartiere: (*ai Soldati*)
Col Sindaco io men vo. (*il Capit, Gior. e Gian. entrano in casa di Gior.*)

SCENA X.

Il Maestro, indi Giannina.

Mae. Figlio indegno! *piget me,* (*uscendo dal-*
Piget, dico, et paenitebit. *la sua casa*)
D'aver fatto un come te.
Maledetto *amor amoris*
Causa luctus et doloris.
Dal Ginnasio disertare!...
Per amor farsi arruolare!
Non avrai, no, il tuo tesoro.
Voglio andarti da coloro
Statim, illico a strappar. (*s' avvia verso la casa di Gior.*) (*cominciano i lampi*)
Gian. Sommi Dei! deh! cosa intesi! (*da sè uscendo agitata e frettolosa dalla casa di Gior.*)
L'han tradotto... ha! sì, si vada!
Mae. Ah! la perfida! t'ho colta! (*pigliandola*
Non mi fuggi, no sta volta. *pel braccio*)
Dammi il figlio!
Gian. Se sapeste!
Mae. Dì, che avvenne?
Gian. Piangereste!
Mae. Parla, o Dio! mi fai gelar!
Gian. Vostro figlio... poveretto?
Militar mai non è stato.
Io gli posi l'uniforme
Sol mio padre ad ingannar.

Ma da Giorgio al Capitano
Per Soldato fu indicato;
Quegli il misero Bastiano
Fece al campo strascinar;

Mae. E fia vero quel che sento?

Gian. Mi punisca il Ciel se mento!

Mae. *Quid faciendum?*

Gian. Son decisa.
Vado al campo, volo ardita;
Mi costasse ancor la vita,
Io lo voglio liberar.

Mae. Figlia cara, la tempesta
Vedi, vedi, è per scoppiar.

Gian. Se lo perdo, che mi resta?
No: salvarlo, o là spirar.

Mae. Ti seguo, su andiamo.
Si tratta d'un figlio.

Gian. D'un sposo si tratta.

Mae. / *Gian.* a2
S'affronti il periglio,
Timor non mi dà.
E forza, e consiglio
L'affetto mi dà. (*s'oscura del tutto il Cielo. Mentre s'avviano per la Collina, un corpo di Svedesi spunta dalla cima di essa, uccide colla bajonetta la Sentinella. Il Maestro e Giannina danno indietro dicendo:*

Gian. / *Mae.*
Oh Ciel! sono i nemici!
Corriamo i nostri ad avvertir, corriamo!
(*entrano in casa di Giorgio*)

SCENA XI.

Coro di Soldati Svedesi, indi il Capitano coi Granatieri Russi.

Coro di Svedesi dalla Collina.

Mentre folgora e balena
Avanziamoci, attacchiamo.
Voi di fronte, noi di schiena
Il villaggio sorprendiam.
Nell' assalto la tempesta
Imitiam che cupa scende.
Morte a ognun che non s'arrende:
La vittoria in pugno abbiam. *(gli Svedesi scendono.) (Comincia il temporale.)*

(Il Capitano uscendo dalla casa di Giorgio colla spada alla mano, e gridando a' suoi, che sortano dalle case)

Fuori all' armi! Fuori! fuori!
Il nemico respingiam!

(I combattenti vengono alle mani nel forte del temporale. I Russi hanno la superiorità, e respingono gli Svedesi dentro le scene inseguendoli. Si rallenta il temporale, e resta vuoto il Teatro per un momento.)

SCENA XII.

Giannina, indi Giorgio e Contadini dai tetti, dai balconi, e sulla strada.

(*Giannina esce di casa del padre nella massima agitazione, e raccomandandosi coi gesti al Cielo, s' invola precipitosamente per la strada della Collina avviandosi al campo Russo, non vista.*)

Gior. Cosa è stato? Cosa è stato?
Cont. I nemici hanno attaccato:
Ma son vinti, son respinti
Dalla nostra brava gente!
Gior. Ci sarà il fratel Sergente.
Cont. Bravi, bravi! Eccoli qua!
Gior. Ci scommetto, ci sarà.

SCENA XIII.

Il Capitano co' suoi Soldati, e detti.

Cap. Salvato è il villaggio, (*ai Contadini*)
Venite, scendete;
Gli effetti godete
Del nostro valor.
Cont. Salvaste il villaggio:
Ben grati vi siamo,
E lieti esultiamo
Pel vostro valor. (*ricominciano i lampi e il tuono, ma non molto forte.*)

SCENA XIV.

Soldati Svedesi, e detti.

(Gli Svedesi ricompariscono sulla cima, e di fianco della Collina, in maggior numero di prima.)

Cont. Ma tornano, oh Cielo!
Deh quanti! deh quanti!
Fuggite. *(al Capitano)*
Cap. Che dite?
Non fugge, ma muore
Chi serve all'onor.

(Il temporale infuria di nuovo. Gli Svedesi entrano nelle case. Le Contadine e i Contadini, Giorgio e il Maestro scappano dalle case, e vengono sulla scena nel maggior spavento.)

Cont. Pietà del sesso imbelle! *(a' piè del vincitore)*
Lasciateci la vita!
Mae.Gior. Ardono i nostri tetti!
Gior. Non trovo più mia figlia!
Barbari! l'han rapita!
Mae. Numi! chi mi consiglia
Sidera sancta! Aita!
Tutti Pietade! O Ciel pietà. *(eccetto gli Svedesi)*
Svedesi. Del vincitor la furia
E' dritto di vittoria.
Accresce in noi la gloria
Il danno che si fa.
Cessate, olà! cessate.
Vano è cercar pietà!

(Fra le grida degli uni, e le minacce degli altri, l'infuriare della tempesta, e l'incendio delle case, si cala il sipario.)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Russi. Tavole alzate presso le tende. Nel fondo Collina.

Soldati che mangiano, altri che ballano, altri che suonano, poi Sandra, indi il Sergente.

Coro di Soldati.

Viva, viva l'allegria!
E' la guerra un bel mestier!
Lo star sempre in compagnia
Scema il mal, cresce il piacer.
Bevi tu! (*alternando fra loro*)
Vuota giù!
E facciamo a chi può più.
Voi ballate!
Voi saltate!
Sandra! Sandra! a noi! da ber.

San. Vengo, vengo: volontier! (*di dentro*)
Ma il Sergente mio marito (*uscendo col*
Qui non vedo: dove stà? *fiasco dalla*
DueSold. Presso a un volto saporito *tenda*)
Quel ghiotton si tratterrà.
San. (Vecchio matto, rimbambito!)
Dite il ver; così sarà. (*ai Soldati*)
Un Sold. Su beviamo!... ma fermate
Viva prima il gran Sovrano!
Tutti Viva! a noi: bicchieri in mano (*alzan-*
Viva il Prence, nostro amor! *dosi*)

AltroSol. Viva adesso il Generale !
Un altro Viva il nostro Capitano !
Più Sol. Viva, viva !
Altri Viva noi !
Viva, viva i nostri eroi.
Tutti Viva ! viva ! vuota giù,
E facciamo a chi può più.
Serg. Viva questo, viva quello : (*arrivando*)
Che gridate ? cospettone !
Non va ben questa canzone;
Viva il sesso, e viva amor !
Tutt'iSol. Il Sergente, ecco il Sergente ! (*fra di loro*)
Serg. A me il vino. (*prendendo il fiasco*)
San. Malandrino ! (*levandogli il fiasco di mano*)
Dove fosti infino ad or ?
Serg. Moglie, via, facciam la pace !
San. Non v'è pace. Guerra !
Tutti (*eccetto Sandra*) Pace !
San. Vuo' saper dove tu fosti, (*negandogli il fiasco*)
Mancator senza giudizio.
Serg. Moglie, questo è un precipizio.
Con trent'anni di servizio
Un pochino d'armistizio
Me lo puoi ben accordar.
San. Lo vorresti tu briccone ?
No : di sete hai da crepar.
Serg. Via t'accheta, dammi a bere.
Non ho nulla da celar.
San. Qua sta il vino, e qua il bicchiere. (*alzando il fiasco con una mano, e il bicchiere coll' altra in atto di essere pronta a versare*)
Presto su la verità.
Serg. Prima a bere.
San. Parla prima.
Serg. Oh la gran curiosità !

Sappi dunque, che han condotto (*alla*
Da tre ore - un disertore, *moglie*)
E si mormora che sia,
Un incognito, una spia...
A me stesso dalla scorta (*dopo aver*
Consegnato fu colui. *bevuto*)
Io tradurlo alla gran guardia
L'ho dovuto, e al Generale;
Poi rimetterlo al Profosso;
Poi fissar le sentinelle.
Ora è chiuso, e chiuso stia.
Dammi il fiasco, vita mia!
Su beviamo, su gridiamo:
Viva Bacco, e viva Amor!
(*dà da bere in giro*)

Tutt'iSol. N'uscì bene il vecchiarello! (*da loro*)
San. Sempre matto, sempre quello! (*da sè*)
Tutti Viva il Sesso, e viva Amor!
San. Sessant'anni, e peggio ognor! (*da sè*)
Serg. Orsù la sete è andata. Da mangiare! (*a San.*)
San. Oh sì! stai fresco; han consumato il tutto.
Serg. Meglio anderà domani,
Che a quel che sento menerem le mani.
San Oh sta! riempiono il ventre le battaglie?
Serg. Minorano le bocche, e il desinare (*man-*
Mangia il vivo del morto; *giando*)
Che quel ch'è morto non ne sa che fare.
(*quasi all' orecchio di Sandra*)
E poi pel mio villaggio
Spero che passerem. Son già trent'anni
Che non vi sono stato, e mio fratello
E' il Sindaco del luogo.
DueSol. Il Sindaco del luogo? (*con meraviglia*)
Serg Quello, quello.
San. Conoscerò il cognato! (*lietissima*)
Serg. Ed oh! che omone!
Vuo' che pranzi da lui tutto il squadrone.

*Sold.*Viva il nostro Sergente!

*Serg.*Ah! ah! mi vien da ridere! (*dopo breve*
Quand'era ragazzotto *pausa*)
Vi facevo all'amor come un scimiotto.

*San.*E sempre coll'amore!

*Serg.*Or le mie belle
Tornerò a riveder! che brutte streghe
Saranno diventate!

*San.*Finisci. E tu chi sei?
Guardati nello specchio, sembri un...

*Serg.*Taci.
L'uom non invecchia mai; ma mi consolo
In pensar, che più d'una
Avrà fatto figliuole. (*bevendo*)

*San.*L'avrai da far con me.

*Serg.*Via, datti pace.
Le donne sono amabili,
Ed odiarle non posso.
Moglie, che ci vuoi fare? è fatto l'osso.

*San.*E a me, birbon, lo dici?

*Serg.*Oh bella! i fatti miei conto agli amici.

Fra quante sono al mondo
Cose pregiate, e rare,
Fra quante se ne trovano
Di più leggiadre, e care,
L'ho detto, e lo ripeto,
Lo predico, e m'ostino;
Il sesso femminino
Di tutte è la miglior.

Consorte, abbi pazienza!
Sei femmina tu ancor.

La donna è un magazzeno
Di gioje e di contenti;
E'un arsenal ripieno
Di amabili portenti;
E quando dico: donna,

Intendo dir di tutte;
Che tutte, ancor le brutte;
Basta, che donne sieno,
Hanno, chi più, chi meno,
E merito, e valor.
Trattate ne ho di molte,
E parlo da dottor.
Focosa è la nera,
La bianca è sincera,
Graziosa la bionda,
Festosa la tonda,
La grande è cordiale,
La piccola, accorta,
Sensibil la smorta,
La rossa genial.
Amai sempre le femmine,
E voglio amarle ognor. (*ballano li due la furlana; a mezzo il ballo si sente battere d'improvviso la generale. I soldati corrono alle tende. Il Sergente tronca il ballo, Sandra ritira gli attrezzi della mensa. I Soldati levano le tavole. Arriva un basso Ufficiale, parla al Sergente, e riparte. Tutto si fa in un momento, e durante il suono del tamburo*)

Ser. Corpo di Satanasso!
Sapete che si dice? il mio villaggio
E' in mano dei nemici.
Oggi l'hanno occupato.

Un Sol. Addio pranzo!

Serg. Addio belle!

San. Addio cognato!

Serg. Or vado alla gran guardia.
Voglio il tutto appurar, ritorno subito.

San. Lo torneremo a aver? (*al Serg. che parte*)

Serg. Oh! non ne dubito. (*in partendo*)

(*Sand. ed i Soldati vanno ciascuni nelle loro tende*)

SCENA II.

Giannina e Soldati, poi Sandra.

Gian. Ah! da chi mai soccorso
Implorerò? dove trovar lo zio?
Ditemi; chi di voi darmi saprebbe
(*ai Soldati, i quali le fanno dei scherzi*)
Notizia d' un Sergente... Olà, che ardire!...
Che insolenza!... fermatevi; altrimenti...
San. E cos' è questo chiasso?
Un Sol. E' una zittella,
Che cerca d' un Sergente.
Ma non sa dir chi sia.
San. Di un Sergente? scommetto, (*da sè*)
Che cerca mio marito.
Lasciatemi con lei. (*ai Soldati*)
La darò io ad intendere a costei. (*da sè*)
(*i Soldati si ritirano*)

SCENA III.

Sandra e Giannina.

Gian. Signora, vi ringrazio.
San. Di che!
Gian. D' avermi tratta
Dalle mani...
San. Ho capito. (*con ironia*)
Non amate i comuni.
Gian. Nossignora.
San. Preferite i Sergenti.
Gian. Un qui ne cerco.
San. Svelami il nome suo.
Gian. Lo zio Malpesta.
San. Dunque tu figlia sei?
Gian. Del Sindaco.
San. Tu quella?

Ah! nipote mia bella...

Gian. Ah! forse Sandra...

San. Ebben, dimmi, tu qui? come giungesti?
Che fu del tuo villaggio? è ver?... mi narra.
Dicono che i nemici...

Gian. L' han preso, incendiato.
Se vedeste! che orrore!
(Il resto vorrei dir, ma non ho core)
Ma lo zio?

San. Verrà tosto.

Gian. E se non viene?

San. Come vuoi che non venga?

Gian. Oh Dio! Bastiano!

San. Che hai detto?

Gian. Eh! volli dire...
Che... il Zio peranco non veggo venire.

San. Verrà, non dubitar la mia ragazza.
(Oh vedi! lo spavento (*da sè*)
L' ha fatta diventar presso che pazza.)
Vieni, vieni.

Gian. Ma il Zio.

San. Hai ben fretta d' averlo.

Gian. Ho una cosa da dirgli, ah sì! una cosa!...

San. Vieni, a me la dirai, vieni, e riposa. (*entrano nella tenda*)

SCENA IV.

Giorgio a cavallo, indi il Maestro dalla parte opposta parimenti a cavallo con seguito di Scolari; finalmente Giannina.

Gior. Avete domandato? (*ai Contadini che fan*
Tornate a domandare. Dite chiaro: *cenno di sì*)
Il Sergente più noto,
Il migliore di tutti;

Cercate la sua tenda
Avrà le sentinelle, e i distintivi.
(Potessi almeno ritrovar la figlia!
Per altro quel Bastiano
Gabbarmi a questa fatta:
Mettersi l'uniforme, e corbellarmi?)

Mae. Il Sindaco!

Gior. Il Maestro? all'armi, all'armi!
Cosa fate voi qui? voi non ci avete
De' parenti all'armata.

Mae. E voi che ci venite? a subornare
Forse qualch'altro giovine!

Gior. Tacete.
La vostra ostinazion.

Mae. La tua pazzia...

Gior. Me la tolse, o pedante.

Mae. L'ha perduto, oh ignorante!

Gior. Dammi la mia Giannina.

Maes. Rendimi tu Bastiano.

Gian. Quai voci? *(dalla tenda)*

Gior. Giuro al ciel!

Maes. Veh tibi! *(scendono ambidue da cavallo per azzuffarsi)*

Gian. Ah! piano! *(uscendo, e per ritenerli gettandosi tramezzo)*

SCENA V.

Sandra dalla tenda e detti.

Gior. Ah! mia figlia!

Gian. Ah! caro padre?

San. Chi è quel vecchio? *(accorren. a Gia.)*

Gian. E' il padre mio. *(a Sand.)*

San. Il Cognato?

Gian. E' lui.

Gior. Son io.

Gian., *Sand.* e *Giorg.* (*abbracciandosi*)

Il fratello del Sergente
Che contento che piacer!

San. E chi è quello? (*vedendo il Maes. a*
Gian. Quello è il padre *Gior. e Gian.*)
Di Bastiano il poverello.

Maes. Per quel misero *adolescens*
Che fu *barbare* arrestato
Io vi vengo a *deprecar.*

San. So già il tutto; la Nipote
M' ha già il tutto confidato.
Non vi state a disperar.

Mae. Ah *muliercula* garbata!

San. Liberarlo si potrà.

Maes., *Gian.*, *Gior.*

Questa voce mi consola
Giubilar tutto mi fa. (*allarme generale pel campo. Il Maestro cade dallo spavento. Gli Scolari e i Contadini fuggono coi due cavalli. I Soldati escono dalle tende, e corrono all' armi*)

SCENA VI.

Il Sergente, e detti.

Serg. Sull' armi lo squadrone? (*in tutta fretta i Soldati*)

Gior. Fratel, fratel Sergente! (*correndoli incontro*)

Serg. Ah Sindaco fratello! (*abbracciandosi*)

Gior. Ti trovo.

Serg. Ti riveggio!
Ma adesso partir deggio:
S' avanzano i nemici:
Gli andiamo ad attaccar.

Gior. Bravo fratel Sergente!

Serg. Or viene il Capitano. *(ai Soldati)*
Attenti per marciar.

Mae. Messer Sergente amato! *(al Serg.)*
Per quel *filiolo* imbelle
Pocanzi *capturato*
Io vi vorrei parlar!

Serg. Tempo non è... vi pare?

Gian. Anch'io, signor Sergente! *(pigliandogli la mano e baciandogliela)*

Serg. Oh questa è un altro affare! *(da sè)*
Che muso arcipotente!

Mae. ***Per Jovis supercilia!*** *(al Serg.)*

Serg. Fratello! *(a Gior. additandoli Gian.)*

Gior. E nostra figlia.

Serg. Nostra nipote? *(a Sard.)*

Gior. E' quella.

Serg. Corpo di Bacco è bella!
Fratel, ti dico il vero... *(vagheggiandola lentamente)*
Ma no: giudizio, vadasi.
Sciable, cannoni, e bombe
Or s'hanno a vagheggiar.

Gian. Ah no mio caro zio, *(in atto di partire)*
Udite! non partite!
Per quel ragazzo anch'io
Vi vengo a supplicar!

Tutti (eccetto il Serg.)

Per quel ragazzo anch'io *(s'affollano tutti d'attorno al Serg.)*

Serg. Di chi parlate? piano.

Tutti Parliamo di Bastiano. (*come sopra*)

Serg. Bastiano è quel Soldato
Che or ora fu arrestato? *(tutti dicono di sì)*
Colui sarà appiccato.

Gior. E' spia non c'è che far:

Tutti Ahi caso! ahi caso barbaro! (*gli altri*)
Serg. E' giunto il Capitano?
Attenti per marciar. (*s' avvia*)
Gian. Ma pian... fermate, oh Dio.
Serg. Voi l'armi visitate. (*ai Soldati*)
Che null' abbia a mancar.
Gia. Mae Sentite! (*al Serg.*)
Sand. Gli ascoltate! (*al Serg.*)
Gior. Fratello v'ingannate!
Serg. Fratel, voi mi seccate.
E' spia non c'è che far.

Tutti (eccetto il Serg.)

Ahi caso atroce, e barbaro!
Mi sento il cor spezzar.

SCENA VII.

Il Capitano, e detti.

Cap. Presto a cavallo, andiamo.
Tutti E il povero Bastiano? (*come sopra*)
Serg. Bastian sarà appiccato.
Cap. Andiamo: andiamo, andiamo (*al Serg.*)
Allori a conquistar. (*il Serg. e il Cap. partono*)
Gian. Ahi povero Bastiano!
Mi sen...to oh Dio... mancar!
Gior. Figlia! Giannina!
Sand. Andiamo.
Qua dentro la portiamo (*addit. la sua tenda*)
Non state a disperar.
Mae. Oh *Numini* adirati!
Oh colpo da schiattar! (*portano Gian. nella tenda*)
Gian. Lasciatemi, spietati! (*aprendo gli occhi*)
Qui voglio, qui spirar.

*Gior.San.*Spera, tentar vogliamo:
Forse il potrem salvar. (*tutti partono. Sulla fine del sestetto comincia a sfilare l'armata Russa per andare ad attaccar l'inimico.*)

SCENA VIII.

Cantina di contadino ad uso di prigione. Porta nel mezzo; fuori di essa v'è di fronte una scala, per cui si viene in cantina. Botti schierate in cantina sulle due ali.

Bastiano, e due Sentinelle.

(*Le Sentinelle passeggiano presso la porta che è aperta. Bast. è coricato su di un sasso, e dorme*)

I.Sent. L'arrestato che fa?
*II.Sent.*Dorme.
*I.Sent.*E' una spia?
*II.Sent.*Un disertor lo dicono.
*II.Sent.*Sta fresco.
Bast Oh Giannina! (*destandosi*)
*I.Sent.*Ma sta, che s'è svegliato.
Parla della sua bella.
*Bast.*Padre... sposa... lasciarvi? Ah! no... qui ognora..
Da queste braccia il mio destin giammai...
Ma fermate... ah! miei cari... ah! non fuggite..
Sì lusinghiere idee, perchè sparite?
Sventurato Bastian! fu dunque un sogno
La tua felicità: tu non vedrai
La sposa, il padre... oh padre! oh sposa! oh mio
Povero cor!... fato crudel!... se... vittima
Son io del tuo rigor, concedi almeno,
Che un'illusion fallace
Offrendo al guardo mio quei cari oggetti,
Che per sempre io perdei
Trattenga in dolci inganni i sensi miei.

Mentre al seno io vi stringea,
Caro padre, amata sposa,
Dolce calma al cor scendea
Le mie pene a mitigar.
Sento ancor quei cari accenti:
Mi diceste: ah! sposo, ah! figlio,
Perchè sempre a te d'appresso
Di restar non mi è concesso?
Io lasciarti, ah! no, non mai...
Mi abbracciaste, vi abbracciai...
Ah! pur troppo, ah! lo rammento...
Dolce istante di contento,
Deh! mi torna a lusingar.
Ma in qual delirio,
Meschin, tu vai?
La sposa, il padre
Più non vedrai:
Qui dovrai mordere
Le tue ritorte,
Qui cruda morte
Serbata è a te.
Eppur fra i palpiti
Dello spavento
La mia rinascere
Speranza io sento,
Che quasi l'anima
Brillar mi fa. *(torna a coricarsi)*

SCENA IX.

Giannina e detti.

I. Sent. Chi viene?
II. Sent. Chi va là?
Gian. Il sergente Malpesta: uscite fuori;
E non passi nessun. *(le Sentinelle partono)*
Bast. Chi fia? vicino
E'il gran momento: ebben, coraggio; a noi,
Mio cor...

Gian. Olà, prigion...

Bast. Qual voce! oh stelle!
Tu qui, mio ben? tu qui?

Gian. L' unica io scelsi
Via di salvarti. Il capo ascondi; e in questo
(porgendogli il cappello, indi il tabarro)
Mantel ti avvolgi, onde nessun ti scopra:
Prendi, va, pugna, e vinci: in fra le stragi
(gli dà la spada)
Serto immortal di gloria il crin ti adorni,
Nè più tornar, se vincitor non torni.

Bast. Ah mia Giannina! oh quale
Valor m' inspiri! io tornerò, se al cielo
Mai non salì giusta preghiera invano,
Di te più degno e del favor sovrano.
Addio! *(con molta espressione)*

Gian. Sì, addio! fra l'armi *(egualmente)*
Ricordati di me. Deh! tu, che questa
(Bast. parte in fretta)
Sublime sì, ma perigliosa idea,
Suggeristi al mio cor, deh! tu l'assisti,
Amor pietoso, e salvo al par che prode
Rendilo ai sguardi miei. Così le brame,
Ch' io nudro in sen, vedrò per te compite.

SCENA X.

Capitano, Giorgio, il Maestro, il Sergente, Sandra, indi Coro di Scolari e di Contadini e detta.

Cap. Strano il caso mi par: guai se mentite.
(a Gior. ed agli altri)

Coro Grazia, Signor, perdono *(al Cap.)*
All' amoroso intrico:
O sia giustizia o dono,
Serbate a noi l' amico,
Il figlio al genitor.

Cap. Prigionier! ... ma che vedo?
Una donna? *(stupore universale)*
Gior. Mia figlia!
Ser. San. La nipote! *(in fretta*
Mae. Giannina! *e in confusione)*
Cap. Oh tradimento!
Ov' è il prigion? tu il trafugasti: a morte
Le leggi ti condannano. *(a Gian.)*
Gian. (al Cap. con forza) E tu credi
Che dell' opra io mi penta, e che vacilli
A sí fiera minaccia? E chi potea,
Se perduto io l' avessi,
Far lieto il viver mio? vita avrei tratta
Peggior di morte.
Cap. E morte avrai. Custodi
Conducetela al campo: ivi il Consiglio
Deciderà. *(le guardie la circondano)*
Gian. Periglio
Non v' è che giunga ad avvilir quest' alma.
Usa i tuoi dritti. Un genio
E' che m' inspira. Io son tranquilla, io rido
All' aspetto di morte:
Guardami in volto, e lo vedrai. Già nulla
A temer più m' avanza:
Per salvar l' idol mio vissi abbastanza.
Del viver mio fu questo
Il più felice istante:
Al suo destin funesto
Seppi involar l' amante:
Pietosa Amor mi rese,
Fiera mi rende Amor.
Coro Oh come mai si accese
D' insolito valor!
Gian. Chi degli ostili acciari
Impallidisce al lampo,
Da una donzella impari
La morte a disprezzar.

Coro — Sensi d'onor sì rari
Pur ti dovrian placar. *(al Cap.)*

Gian. — Andiam... *(alle guardie risoluta; poi si ferma allo strepito del cannone)*

Coro — Qual tuono! *(pausa)*

Gian. — Ah forse adesso *(con brio ed esultanza)*
Colui, che adoro,
Al crin l' alloro
Si cingerà.
Della vittoria,
Che Amor gli addita,
Con me la gloria
Dividerà.

Coro — Ma tu ti perdi intanto,
Nè vuoi destar pietà. *(Gian parte fra le guardie)*

SCENA XI.

Campo di battaglia con case diroccate dal cannone, e collina nell' indietro, ma di fianco. Il terreno si vede sparso dei segni d' una azione.

Soldati Russi che van venendo in diversi corpi, indi il Generale, con un coro di milit., poi il Capit.

(si schierano attorno del Generale)

Gen. Vincemmo, amici; or sia
Fine alla strage, al sangue: è uomo il vinto
Non men del vincitor. Udiste? vita *(ad un Uffic.)*
A chi s' arrende, ma sul fatto mora
Chi nel suo vano ardir persiste ancora.
(l' Uffic. parte)
E voi duci, e compagni, or m' esponete
Chi tra i guerrieri a voi commessi in questo
Splendido dì più segnalossi; ond' abbia
Premio il valor. D' un semplice soldato
Le illustri prove ho rimarcato io stesso

Ver l'ala dritta. Egli gittossi il primo
Entro un ridotto ostil! Fu preso il posto,
Di là cinto il nemico, onde la gloria
In parte a lui si dee della vittoria.

Coro militare.

Noi lo vedemmo; è vero:
Tutti colui precorse:
Parea furente; e forse
Estinto ei già sarà.

Gen. Me ne dorrebbe assai. Questi privati
Prodigj di valor decidon spesso,
Più del saper nelle battaglie, ed oggi
Sforzi maggior chiedea
Il nemico da noi, che, ne son certo,
La nostra posizione avea scoperto.
Oh! il Capitano! Ebben sbrigato avete
Lo spion di sta mane?

Cap. Ah! nol chiedete!
Una donna, Eccellenza,
Chi 'l crederia? lo traffugò.

Gen. La rea?...

Cap. E' in ferri, e ben guardata.

Gen. Il delitto?...

Cap. E' provato.

Gen. E' confessa?

Cap. La è.

Gen. Sia fucilata.

Cap. Doman...

Gen. No. La sentenza
S' eseguisca tantosto, e premii, e pene
Inefficaci son, se non son pronti.
Intendeste?

Cap. A momenti
Fatto sarà, che de' prigion sospesi
La marcia allor che la vittoria intesi. *(parte)*

SCENA XII.

Alcuni Soldati, poi Bastiano, e detti.

UnSol. Eccol, eccol, che viene! (*verso la collina*)
L'abbiamo ritrovato!
Ma un frenetico par; tanto è agitato!
Bast. O Giannina, o la morte! (*con spada alla mano*)
Gen. Vieni, vieni,
Valoroso garzon!
Bast. Giannina, o morte!
Gen. Che vuoi? che chiedi? tutto,
Tutto per te farò.
Bast. Giannina, o morte!
Gen. Sì: come vuoi, ma pria calmati, amico.
Dì: chi sei tu? chi è lei? parla, ti spiega.
E' il General che tel comanda, e prega.
(*lo piglia per la mano*)
Bast. Signore... io son... Giannina,
Mi pose l'uniforme...
Fui preso per soldato.
Oggi... condotto al campo...
Dovea morir... Giannina
Dal carcere mi trasse...
Mi diè la spada, e disse:
Pugna, m'ottieni, o mori.
E in carcere restò...
Gen. Giannina! oh ciel! correte!
Fermate il Capitano! (*ad alcuni che partono subito*)
Bast. Che c'è? che c'è?
Gen. Volate! (*agli Ajut.*)
Ah! tu nol dei saper! (*a Bast.*)
Bast. Cercar Giannina io voglio. (*al Gen.*)
Gen. No ferma, no... Ma senti...
Ebben tu lo saprai.
Se tu tardavi amico,
Qualche minuto ancora...

Giannina tua...

Bast. (*col sommo del calore*) Giannina?

Gen. Giannina tua perìa,
Vittima d'un error.

Bast. Ah disumani! ebben la seguirò. (*rivolgendo contro se stesso la spada*)

Tutti Che fai? oh infausto dì! (*eccettuato il Gen. e Bast.*)

SCENA XIII.

Militari che ritornano, Giannina, poi Giorgio, Sandra, il Sergente, il Maestro, e detti.

Capit. Evviva! evviva! (*dalla collina*)
Giannina arriva.

Tutti Giannina è viva? (*eccett. Bast.*)

Gian. Ah mio Bastiano! (*scarmigliata s'apre la via tra le file, e visto Bast. si precipita su di lui gridando*)

Maest., Gior., Serg., Sand.
Bravo Bastiano! (*accorrendo senza averlo veduto*)

Bast. Giannina è morta! (*cogli occhi ancor chiusi*)

Tutti Giannina è viva! (*eccetto Bast*)

Gian. Guarda, son io.

Gior. E' dessa, o figlio!

Maest. *Ipsamet! ipsa!*

Gior., Maest. Ed è tua sposa.

Bast. Tu?... voi?...

Maest., Gior., Sand., Serg.
Sì: credilo.
E' dessa; è dessa!

Bast. O sorte! o giubilo! (*prima, ed abbracciando la sposa, indi ripetono tutti*)
O lieto dì!

Gen. Sia propizia ognor la sorte,
Bella coppia, a tanto amor;
Tu per lui sprezzato hai morte,
Tu l'acquisti col valor.
Son gl'ingegni, e l'arti sono
Sempre all'ombra del valor;
Ma se il chiede il ben del trono
Pronto all'armi sia ogni cor.

Tutti Se lo chiede il ben del trono
Pronto all'armi sia ogni cor.
Viva ogni guerriero
Lode ad esso, e onor
Che di questo impero
Brilla allo splendor.
Chiaro in ogni età.
Il suo nome andrà.
E con fastosi accenti
Per le vie de' venti
La fama il porterà.

Fine.

LA PRESA DI BABILONIA

BALLO ISTORICO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

Nabonadio, ultimo Re dell'Assiria, sconfitto in battaglia dall' esercito Persiano, si rinchiuse in Babilonia, città inespugnabile, e provveduta di vettovaglie per venti anni. In vece della forza, che sarebbe stata inutile, valse a Ciro, Re di Persia l' artifizio. Fece egli scavare due profonde fosse ai fianchi dell' Eufrate per divertire a suo tempo il corso di quelle acque, che traversavano la città. L' occasione d' una solenne festa, nella quale i Babilonesi soleano abbandonarsi alla gozzoviglia, facilitò a Ciro il buon successo del suo disegno.

Aspettò egli la notte: e fatto postare un corpo di truppe colà, ove il suddetto fiume entrava in Babilonia, ed un altro corpo alla parte opposta, d' onde il fiume sortiva; e dato delle prime il comando a Gobria, e delle seconde a Gadata (Principi, che per gravi offese ricevute si erano sottratti al vassallaggio di Nabonadio) ordinò che si tagliassero i ripari delle due fosse, e in questo modo la corrente dell' Eufrate fu divertita.

Intanto il Monarca d'Assiria tenendosi sicuro in così forte città, e non d'altro occupandosi, che de' suoi folli piaceri, è d'un sontuoso notturno convito, venne sorpreso dai soldati di Ciro, entrati per l' asciutto alveo del fiume, ed ucciso nella sua propria reggia. Con lui ebbe fine la monarchia degli Assirj, sulle rovine della quale si stabilì quella dei Persiani.

Tutto ciò appartiene alla storia; e su questa base è piantata la presente azione pantomimica, corredata però di quei verisimili episodj, dai quali non sono mai disgiunte le rappresentazioni teatrali di qualsivoglia genere.

PERSONAGGI BABILONESI.

NABONADIO, Re di Babilonia.
Sig. Nicola Molinari.
NITOCRI, sua madre, Regina di Babilonia.
Signora Maria Bocci.
BEGLIASSOR, nipote di Nabonadio.
Sig. Antonio Bedotti.
ELMIDA, promessa sposa a Begliassòr.
Signora Fosca Tinti.
DEMODAR, Generale assirio, padre d' Elmida.
Sig. Giuseppe Bocci.
ODEMA, Dama confidente d' Nitocri.
Signora Celeste Viganò.
GOBRIA. . . . . } Grandi del regno.
Sig. Filippo Ciotti.
GADATE . . . .
Sig. Federico Massini.
NAUDEMO, confidente del Re.
Sig. Pietro Trigambi.
NICEDO, Araldo d' armi.
Sig. Carlo Bianciardi.
Moglj di Nabonadio.
Duci e nobili babilonesi.
Matrone e favorite del Re.
Danzatori e danzatrici di Corte.
NEASSAR, gran Pontefice di Belo.
Sig. Giuseppe Bocci predetto.
Sacerdoti di Belo.
ESARA, donna iniziata alle cerimonie del Tempio.
Signora Celeste Viganò predetta.
Vergini del Tempio, e fanciulli istrutti ai sacri riti.
Banditori e bande marziali.
Coppieri di Corte.
Guardie reali.
Arcieri.

PERSONAGGI PERSIANI E MEDI.

CIRO, Duce dell' armata persiana.
Sig. Pietro Trigambi predetto.
SETASPE, Condottiere dei medi.
Sig. Giovanni Baranzoni.
Guerrieri persiani e medi.
Bande dell' esercito persiano.
Soldati delle due nazioni.

La Scena è in Babilonia.

ATTO PRIMO.

*Tempio di **Belo**, ov' è spiegata la pompa dell' annua religiosa solennità.*

Si eseguiscono dai Sacerdoti le festive cerimonie sull' altare del Nume, ove risplendono i sacri vasi, e gli arredi preziosi: s' invoca il favor celeste su i popoli dell' Assiria: e frattanto dalle Vergini del tempio, e dagli iniziati fanciulli si vanno spargendo de' fiori. All' arrivo del Re si sospende il sacrifizio. Supponendosi costui superiore ai mortali, pretende, che gli si rendano gli onori divini, e fa nota la sua sovrana volontà per mezzo dei banditori, non senza sommo raccapriccio dei Sacerdoti, dei Grandi, e del popolo, che finalmente ubbidiscono. A siffatto orgoglio si manifesta in particolar modo l' indignazione di Gobria, e di Gadata.

La sua madre Nitocri, la quale poco dopo sovraggiunge in compagnia di Elmida, del di lei padre Demodar, e di Bagliassor, nipote dello stesso Re, e promesso sposo alla giovinetta, disapprova essa pure, come tutti gli altri, l' arroganza del figlio. Nabonadio s' invaghisce di Elmida, e medita d' involarla al nipote.

Danza festevole. Squillo di trombe, che annunziano l' arrivo d' un messaggio di guerra. Comparisce infatti l' Araldo Nicedo, che dà parte al Re della disfatta d' un corpo Assirio. Ne freme Nabonadio, e pensa alla vendetta: ma si prevale nel tempo stesso di questa circostanza per allontanare il nipote, imponendogli di unirsi a Demodar, onde rintuzzare con una valorosa sortita l'ardimento

degli assedianti. Così l'uno, come l'altro si accingono al pericoloso cimento. Elmida, ch'essi lasciano sotto gli auspicj della Regina Nitocri, si affligge della loro partenza, e ne presagisce sventure. Gobria, e Gadata mostrano desiderio d'associarsi ai due prodi, ma con interni sentimenti di fellonìa. Tutti partono; e la delusa Elmida vien condotta alla reggia.

ATTO SECONDO.

Padiglione,
destinato alla ricreazione del Monarca.

Entra Nabonadio nel padiglione, ed impone a Naudemo di condurgli Elmida. Invano dalle regie spose si pongono in uso vezzi, e lusinghe per cattivarsi la predilezione del sovrano, che non curandosi di loro, con disprezzo le congeda.

Naudemo ritorna traendo seco Elmida, la quale ricusa le offerte, e sprezza le minaccie di Nabonadio. Nitocri, che s'interpone per distogliere il figlio da quel vituperevole attentato, anzi che riuscire a correggerlo, ne accresce sempre più l'ira, e il dispetto anche contro sè medesima.

L'ora del convito viene annunziata da una brillante musica. Ordina il Re, ch'Elmida in ispoglie servili passi fra la turba delle schiave. Essa però, sostenendo sempre il suo dignitoso carattere, s'invia con intrepidezza a subire gli effetti della prepotenza.

Nuovi rimproveri di Nitocri al figlio. Arrivo delle regie Spose, e dei Cortigiani coll'avviso, ch'è già pronto il banchetto. Nitocri ricusa d'intervenirvi. Parte Nabonadio accompagnato dal suo corteggio.

Esprime Nitocri alla sua confidente l'inquietudine, in cui si trova, e il timore di nuovi disordini a danno d' Elmida. Quindi risolve di spedire un messo a Bagliassor, perchè tosto ritorni. Sovraggiunge in questo tempo l' indovino Neassor co' suoi seguaci, e comunica con indignazione a Nitocri la rapina delle sacre tazze del tempio, eseguita per ordine di Nabonadio. Inorridisce la Regina di siffatta profanazione, e promette all'indovino di recarsi immediatamente ella stessa dal Re per impedire questo nuovo atto d' empietà. Tutti partono.

ATTO TERZO.

Sala del banchetto reale.

Il suono delle cetre, e le danze accrescono la gioja del convito, cui siede Nabonadio fra i suoi Cortigiani, e le favorite moglj; mentre la sventurata, ma non avvilita Elmida, è costretta ad esercitare fra le altre schiavi le funzioni servili, e quindi per capriccio del Re obbligata a modulare sull'arpa espressivi concenti, nell' atto, che la più abile danzatrice seconda con passi eleganti gli accordi variati della melodìa. A rendere più delizioso il banchetto contribuisce la copia degli olezzanti profumi.

Si recano intanto le sacre tazze di Belo, con le quali pretende l' orgoglioso monarca, che si facciano le libazioni a lui stesso, come ad un Dio: nè l' arrivo, e l' energiche rimostranze di Nitocri lo rimuovono punto dal suo frenetico proponimento. Ma nell'atto, che i Coppieri eseguiscono il sacrilego comando, ad un improvviso tremito della terra accompagnato dal tuono, e da un fulmine,

che spezza il seggio reale, l'adunanza si sbigottisce, e rimane attonito lo stesso Re. L' orrore di quell' istante viene accresciuto dalla comparsa di Neassar, che predice a Nabonadio il termine del suo regno, la morte, che gli sovrasta, e la divisione dell' impero dell' Assiria. Non tarda però a risorgere in lui più feroce, che prima, l' orgoglio nativo. Quindi è, che incredulo alle minacciate calamità, disprezza il cielo, inveisce contro Neassar, e parte. Tutti gli altri si ritirano in disordine, e nella più terribile costernazione.

ATTO QUARTO.

Camera del Re rischiarata da un lume trasparente. Trono situato di fianco.

Begliassor ritornato dalla fortezza per secreto suggerimento di Nitocri, viene da lei clandestinamente introdotto in quella camera, ov' essa lo nasconde dopo averlo informato della passione concepita dal Re per Elmida, il di cui periglio esige un pronto, e cauto provvedimento. Il giovane sgomentato ubbidisce alla Regina, e seco lei si nasconde. Giungono i servi co' lumi. Entra Nabonadio occupato da tetre immagini: congeda i seguaci, ed incarica Naudemo di ricondurgli Elmida. In questo breve intervallo richiama egli alla memoria i pronostici di Neassar, stringe lo scettro, si accosta al trono, e manifesta in tutti gli atti la perturbazione dello spirito, e lo smarrimento dell' intelletto. Tornano indi a rivivere in lui l' orgoglio, e l' audacia. Neudemo gli riconduce Elmida, e parte.

Insiste Nabonadio per vincere l'avversione della tremante donzella, che non cede nè all' offertale

destra, nè all'ambizione del trono. In atto bensì di supplichevole, e coi modi i più acconci a destar pietà, lo prega a desistere da quell'impresa: nè ciò giovandole, passa dalle umili preghiere alle invettive, ed alle più orribili imprecazioni. L'eccesso dello sdegno lo sospinge allora ad impugnare un ferro per trucidarla. Nitocri, e Begliassor giungono in tempo a trattener quel colpo. Tanto l'una, quanto l'altro tentano tutti i mezzi di commuovere il Re; e particolarmente Begliassor, che presentandogli la sua spada, e il petto inerme gli offre due vittime, la prima in se stesso, la seconda nella sua sposa. Nabonadio fermasi alquanto a contemplare la madre, il nipote, e l'innocente Elmida caduta a' suoi piedi: e preso da insolita compassione, sebben turbato, rialza i supplichevoli, concede la sposa al nipote, dà uno sguardo al trono, si avvilisce, e ritirasi nell'interno de' suoi appartamenti.

Paga Nitocri dell'ottenuto successo suggerisce agli sposi di allontanarsi dalla reggia. Frattanto ella stessa agitata dall'aspetto delle sinistre vicende passa malinconica alle sue stanze di riposo.

ATTO QUINTO.

Piazza di Babilonia, contigua alla reggia, presso la quale passa il canale dell'Eufrate, attraversato da un ponte, che divide la città. Due osservatorj astronomici occupano le vie laterali. Notte oscura.

Gobria, e Gadata sono in aguato, e si aggirano in vicinanza della reggia. Veggendo poi, che il fiume si abbassa, e l'acqua si disperde, volano essi al concertato luogo per introdurre i nemici.

Begliassor abbandona la corte per trasportare la sposa in luogo di sicurezza. Neassar, che trascorre le contrade di Babilonia in atto di ripetere i lagrimevoli presagj sulla caduta dell' Impero Babilonese, osservando il canale diseccato inorridisce; ed incontrandosi poscia nei due fuggitivi sposi conferma loro i vaticinj: indi si allontana co' suoi seguaci per sottrarsi allo spettacolo delle imminenti calamità. Lo spavento delle annunziate rovine agita i circostanti, che si ritirano invocando il soccorso del cielo.

Col favor delle tenebre, e sotto la scorta di Gobria, e di Gadata s'innoltrano i Persiani per l'alveo del fiume. Col mezzo delle scale superano le murate sponde, e tacitamente si spargono per la città. Ciro seguìto da' suoi soldati penetra nella reggia. Un torrente di truppe scorre le vie del ponte, e le strade vicine. Confuso rapimento delle donne reali, e dei preziosi tesori. Disordine, e strage commiserevole per ogni parte. Fugge Nabonadio atterrito, ed incontra la morte sotto gli occhi di Nitocri, che tutto esprime a quella vista il suo materno dolore. Demodar, e Begliassor assaliti dai nemici difendono invano la trepidante Elmida. Le nobili Matrone, divenute schiave dei vincitori, compariscono in catene.

Sopra un carro trionfale, allo splendor delle faci, e al suono marziale de' barbari strumenti, si scorge Ciro aggirarsi per l'affollato recinto. Nitocri nell' eccesso del suo cordoglio, deplorando la schiavitù delle compagne e l'infortunio di Babilonia, inveisce contro Gobria e Gadata (autori del tradimento) succhia dal suo anello un tosco micidiale, e manifesta in tal guisa al superbo Persiano la grandezza dell' animo suo.

Gobria, e Gadata additano a Ciro il nipote

del Re, affinchè venga gelosamente custodito. Conoscendo Ciro i diritti del medesimo al trono dell' Assiria, ordina, che sia tradotto al campo. Con espressioni indicanti l'amor di patria porge Begliassor l'ultimo addio alla misera Babilonia, e parte desolato, distaccandosi dagli amplessi del suocero, e della sposa.

I soldati Persiani, e Medi salgono sugli osservatorj, ed innalzano sulla vetta dei medesimi gli stendardi delle due nazioni.

Il tripudio dei vincitori, e la disperazione dei prigionieri danno termine all'azione con un quadro animato dalle diverse passioni.